

San SaLvo



ieri • oggi • domani

Anno 2 - N° 2
Febbraio 2015

Periodico a cura del Lions Club San Salvo



Prima Rassegna Regionale "de lu Sand'Andonie" nel 1984

Il 28 febbraio Meeting del Lions Club di San Salvo su "Giovani, la scuola ed il mondo del lavoro"



Il Lions Club San Salvo, con la collaborazione della NSG Group-Pilkington, del Lions Club Termoli Tifernus e dell'Istituto d'istruzione superiore "R. Mattioli" organizza per sabato 28 febbraio alle ore 10,00 nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore "R. Mattioli" di San Salvo, un importante meeting aperto al pubblico su "Giovani, la scuola e il mondo del lavoro". Anche lo scorso anno, il Lions Club di San Salvo e la NSG-Pilkington, hanno realizzato un convegno su lavoro e poi sottoscritto un interessante Protocollo d'Intesa.

La collaborazione tra Lions Club e Gruppo Pilkington mira alla condivisione di intenti e di obiettivi per sviluppare progetti e ricerche di rilevanza sociale. Officer del service nazionale per la VI circoscrizione è il past-president del Lions Club San Salvo, Virginio Di Pierro, che ha spiegato: "Il meeting tratterà diverse sfaccettature del mondo del lavoro, ci saranno i ragazzi delle classi quarte superiori che affronteranno il tema principale della disoccupazione con dei video curati grazie all'interessamento della dirigente scolastica dell'Istituto R. Mattioli, professoressa Maria Luisa Di Mucci, mentre l'ing. Giovanni Benvenuto del Lions club Tifernus parlerà di disoccupazione intellettuale. Gli studenti delle classi quarte superiori affronteranno il tema principale della disoccupazione con dei video curati grazie all'interessamento della dirigente scolastica dell'Istituto R. Mattioli, professoressa Maria Luisa Di Mucci, mentre l'ing. Giovanni Benvenuto del Lions Club Tifernus parlerà di disoccupazione intellettuale".

I lavori si concluderanno con l'intervento del dott. Graziano Marcovecchio, presidente della NSG Group Pilkington San Salvo, che nell'occasione rinnoverà il protocollo di intesa firmato lo scorso anno dal presidente del Lions Club San Salvo, avv. Guido Torricella. Un tema così urgente e delicato merita una particolare attenzione da parte di tutti. I Lions sansalvesi lo stan con facendo.

Faciàmize nu bicchijre...

San Salvo era la patria del vino cotto

Un gruppo di scienziati ha scoperto che nelle molecole del vino cotto risiede una sostanza naturale antivirale, detta "resveratrolo", in grado di fortificare l'organismo umano con anticorpi.

Lu *vuène cotte* (vino cotto) nella tradizione contadina sansalvese, oltre ad essere usato come "bevanda" era considerato un prodotto terapeutico.

Le mamme ad esempio lo usavano per massaggiare la pelle dei neonati. Insomma un bicchiere di "cotto" andava bene per tutti i malanni.

Quando erano attaccati dal raffreddore, dalla tosse e dalla febbre influenzale, sorseggiavano vino

bollito e si mettevano tranquillamente sotto le coperte di lana, per alzarsi la mattina dopo, più in forma di prima.

Quando nasceva un figlio si riempiva di vino cotto una botticella che veniva aperta il giorno del suo matrimonio.

Vincenzo Bassani, 94 anni, non ha mai preso una medicina in vita sua, la sua cura è un bicchiere di vino cotto durante i pasti. I sansalvesi erano i maggiori produttori di vino cotto nell'area Vastese.

Allo spuntare dell'alba, gli acquirenti, con i carretti trainati dai cavalli e dagli asini, caricavano le damigiane, i barili di legno, bottiglioni, e "scendevano" a San

Salvo per fare rifornimento. I più assidui clienti erano di Montenero di Bisaccia, dove scarseggiava la produzione di uva da vino. Dopo aver sistemato ogni cosa, riportavano a casa l'odorosa "bevanda". San Salvo era considerata la patria del vino cotto.

Peccato che non si produca più. Quando non c'era la televisione, la gente, durante le sere d'inverno, si riuniva davanti al camino acceso, sorseggiando un buon bicchiere di vino cotto e intonando a squarcia-gola la solita canzone: "*Facèmize nu bicchijre, facemizile mò, ca mò tinéme lu tembe, dumàne matìne nò*".

Gianna Di Labio

Attilio PICCIRILLI, nostro collaboratore, ci ha lasciato per sempre



Se n'è andato in punta di piedi, Attilio Piccirilli, giornalista, educatore, poeta, storico, vera colonna portante di "SAN SALVO - ieri - oggi - domani", ha collaborato 10 anni con La Voce di San Salvo.

È morto l'11 gennaio nella sua amata Fossacesia. I suoi libri più noti: *Pagine di storia, Fossacesia, Eventi e Personaggi, Gli*

Aganippe, Polvere di Stelle. Era l'amico di tutti, presente in ogni occasione, sia luttuosa che gioiosa: per tutti c'era un pensiero di ricordo. Il legame che ci univa ad Attilio non sarà mai spezzato. Pertanto, le sue eleganti, raffinate e delicate liriche continueranno a impreziosire le pagine del nostro giornale. La redazione, il presidente editore Guido Torricella e i

soci lions esprimono le più sentite condoglianze alla moglie Felicia, ai figli Mariagrazia, Gianfranco, Daniela, Fabrizio e Andrea.

"Attilio, non ti dimenticheremo mai!"

Michele Molino

UNO DEGLI ULTIMI BRANI REALIZZATI DA ATTILIO PICCIRILLI

IO SONO... NIENTE

Io sono niente rispetto al "tutto". E forse sono niente perfino di fronte ad una goccia di pioggia, ad un fiore di campo, ad un bimbo che sogna, ad una mano che prega. Sono niente anche al cospetto di una parola di fede, ad un'ala di rondine, ad un cero che arde nella piccola nicchia posta in un crocevia. E, se oggi sono niente, sarò meno di niente domani, allorché questa tremula fiammella della mia vita verrà spenta da un soffio.

Ma vorrei che, tra mille anni, ci fosse ancora, in giro per il mondo, un granello residuo della mia esistenza, a raccontare di un giorno in cui queste mani hanno raccolto e trapiantato un virgulto appassito di rosa, riportandolo in vita! Sarà

cosa da poco! Ma è l'unica venuta fuori da queste mani.

È una piccola storia, fatta di

poche parole. Ma vorrei che venisse raccontata. Fra mille anni!

Attilio Piccirilli



La fiantanell, anni '60

Un PREMIO (cofanetto di prelibate mezzelune) a chi riuscirà a definire per primo, il significato in italiano del termine salvanese

SO FATT NA FRASCATT PI NIPÀTIME

I primi vincitori sono stati Emilio Di Paolo, R. Nappa, Donato Di Ienno, Vito Cilli. Il significato di *Giuvanne a chijcàte l'ache*= Giovanni non sta più bene, è malato gravemente, potrebbe

morire. Dopo l'alto gradimento dei lettori, continuiamo nel nostro "gioco di parole".

La risposta deve essere inviata via e-mail.

Caccia aperta!

Grande successo di "Mimì, Cocò e... che addre" della compagnia "Lu Vrascore"

Nove serate nell'auditorium del Centro Culturale "Aldo Moro" con la compagnia "Lu Vrascore" che ha messo in scena "Mimì, Cocò e... che addre" due atti di travolgente comicità con la regia di Domenico Pacchioli e Domenico Petragnano gli stessi autori della commedia. Un divertente copione che ha regalato agli spettatori, risate e divertimento. Ecco i nomi dei personaggi e degli interpreti: Rosita (Giuliana Marinelli), Giacomo (Domenico Petragnano), Appuntato Pelli (Domenico Pacchioli), Brigadiere Culla (Andrea Todaro), Mimì (Pasquale Pelliccia), Cocò (Simone Tiberio), Giuseppe (Antonio Biscotti), Desolina (Rosanna Pacchioli), Elena (Tania Cimini), Vitalina (Teresa D'Adamo), Vanessa (Monia Pelilli), Floriana



(Serena Biscotti). Audio e Luci: Domenico Petragnano e Antonio Biscotti. Costumi: Gabriella Altieri. Acconciature di scena: Lucia Bassani. Trucco di scena: Francesca Cimini. Scenografie e Arredi: Mario Di Giacomo. Aiuto regista: Patrizia Prybylak, Rosanna Pacchioli e Pasquale Pelliccia. Gran pienone e grande successo per tutte le 9 repliche.

Si incontrano ogni mattina alle 7,00

Si incontrano ogni mattina, sul presto, intorno alle sette; si siedono attorno a un tavolo, sempre lo stesso, in un bar; si appartano, parlano discreti, si raccontano, gli occhi rivolti alla strada che, a quell'ora, si va man mano animando.

Innamorati? Sì! Dell'Amicizia, quella vera, che dura, che non muore, alimentata dalla stima, dal rispetto, dalla considerazione. Si chiamano Adriano, Lino, Corrado, Giovanni, Francesco. Sono più che fratelli. Restano lì per mezzora e sembra che stiano disegnando un piano per quel giorno, o per la vita. Un caffè, una sigaretta, un succo di frutta, un cornetto, una tazza di latte caldo!

Gesti sempre uguali, ma rituali,

compitati con garbo e accompagnati da frasi, parole, sorrisi, risate. Il silenzio, tra loro, non c'è mai. In mezzora, si raccontano tutto, rinviando al domani conclusioni e valutazioni.

Che cosa si dicono? Vorrei saperlo. E, per saperlo, mi vien voglia di raggiungere il loro tavolo, sedermi tra loro, conversare con loro, o semplicemente ascoltarli. Ma non lo faccio; non lo faccio per... rispetto.

So che stanno bene così: in cinque, in pochi! Li conosco uno per uno; potrei, quindi, accostarmi a loro ed entrare a far parte di quel miracoloso cenacolo. Ma resto in disparte, con una punta di ramarico e di... invidia.

Attilio Piccirilli

Come diventare un Lions

Noi Lions vogliamo che tutti vedano un futuro migliore. Per questo sosteniamo programmi per la vista e servizi che comprendono screening per la vista, banche degli occhi e riciclaggio degli occhiali. Forniamo servizi oculistici a coloro che rischiano di perdere la vista, e raccogliamo donazioni attraverso apposite campagne.

Crediamo che tutti abbiano diritto a una vita sana. I volontari Lions sono impegnati a migliorare la salute di bambini e adulti in tutto il mondo attraverso programmi per la salute e per l'udito e attività per il controllo e la prevenzione del diabete.

Rendiamo più forti le generazioni future. Fornendo ai giovani opportunità di volontariato ed esperienze di leadership o condividendo un messaggio di pace attraverso il concorso Un Poster per la pace, i nostri programmi per i giovani costituiscono un investimento sul futuro tramite il coinvolgimento dei giovani.

Serviamo le comunità locali e proteggiamo il pianeta. Da attività pratiche per la comunità

e progetti di servizio, i nostri programmi per la comunità e l'ambiente migliorano le nostre comunità e proteggono l'ambiente. SONO UN LION PERCHÉ...? Vedi la gioia nei cuori delle persone, ti ringraziano e i bambini ti sorridono. Sono tutte quelle cose che ti fanno capire che hai fatto qualcosa per la comunità" (Viv Grater, South Africa). Come soci di un Lions club entrerete a far parte di un gruppo di uomini e donne dedicati al servizio, che ogni giorno svolgono attività di volontariato a sostegno della comunità.

Diventerete inoltre membri del Lions Clubs International, una stimata organizzazione internazionale, leader nella vostra comunità locale e amici dei bisognosi. Chiunque può contattare il Lions Club più vicino per sapere come partecipare ad una riunione e scoprire come diventare soci: il Lions Club San Salvo è disponibile a permettere di approfondire la conoscenza del club per farvi iniziare un'avventura che vi cambierà la vita.

Guido Torricella

I Salvanesi non "fanno più i porci"

Fino a qualche anno fa, il rito del maiale era la gioia di ogni famiglia. Dopo l'uccisione era lavato e purificato con acqua bollente, diventava la grascè (l'abbondanza). "A la masè cè štà lu puànè, a la vattè cè štà lu vuènè, a lu vutenàllè cè štà l'ùijè e lu pòrcè lè štàmè accedè, mò po' nànghe candè vò!".

Questo diceva mio padre, mentre il mattino di buon'ora si preparava la callarè sopra lu trappitè, per mettere a bollire l'acqua che serviva per pelare il maiale. Tutto era pronto: lu scannatiurè, i coltelli di vari tipi ognuno serviva per un determinato lavoro, compresi i raschiati con i manici in quercia lasciati in eredità da mio nonno Antonio, poi su 'nu tunuèccè era posto 'na spranataurè dove era adagiato il maiale, lu sgammijurè era posto con una corda al gancio del soffitto, pronto ad appendere lu pòrcè. Il giorno scelto era del periodo della luna in mancanza, per evitare rischi di guasti durante la conservazione dei salumi, come avevano fatto i padri e i padri dei padri, come si dice meglio credere che provare. Sulle montagne si vedeva il bianco della neve, mentre il vento portava il freddo gelido importante per la frollatura della carne, cera solo da aspettare che arrivavano gli zii e i compari per aiutare a tenere fermo il maiale.



Del maiale non si buttava niente, a riprova di questo, durante l'uccisione, la prima cosa che non era buttata era il sangue, subito raccolto dalle donne, una piccola parte si lasciava coagulare per farne la sanguattè, fatta a pezzettini soffritta con la cipolla o fatta, a frittata, diventava la prima colazione della mattinata. La restante parte era mescolata di continuo fino a quando non si raffreddava, per evitare la coagulazione poi conservato al fresco per qualche giorno, poi era colato e filtrato e se ne faceva lu sanghènaccè. Mentre si sistemava il maiale con pezzi di guanciale e altre spuntature di carne, si preparava lu ciffè e cciàffè, la seconda colazione.

Le budella lavate e rigirate più volte con sapiente tecnica da mia madre, erano messe insieme alle bucce d'arancio, gli agli e acqua, fino al giorno in cui si preparavano: lè saggeccè (rosse, bianche), lè fegatèzzè, lè spresciatè, lè limmuè, lè vendricènè, e in un secondo tempo lu prusittè. Prima che arrivassero altri tipi di conservazione, lo strutto era un elemento molto importante per riporre i salumi, di conseguenza se un maiale non aveva quattro dita di grasso sulla schiena, era una disgrazia, al contrario di adesso che le nuove specie di maiali sono sempre più magre. Ricordo che in quel giorno, molte volte, c'era una specie d'iniziazione di qualche cugino più grande, cui era permesso di reggere una zampa del maiale durante il rito; se questo riusciva, la sera era invitato a sedere al tavolo dei grandi, entrando così nel mondo degli adulti, mentre se non riusciva, continuava a sedere in mezzo a noi, schernito e preso in giro; noi piccoli potevamo reggere solo la coda in attesa di crescere. Una volta riordinato il tutto ci si riuniva tutti a tavola a mangiare: sagne, braciòle, polli alla brace e altro ben di Dio, perché quella ricorrenza era un giorno di festa e di abbondanza.

Stefano Marchetta



Simone Colameo

Nicola Besca

Alta affluenza all'Open Day dell'Istituto Tecnico Economico - Liceo Scientifico "R. Mattioli"

Nell'ambito del progetto di orientamento dei ragazzi di terza media, l'Istituto "Raffaele Mattioli" di San Salvo, ha organizzato una giornata alle Scuole Superiori per favorire una partecipazione diretta alla realtà scolastica che li accoglierà il prossimo anno. Porte aperte al pubblico, venerdì 23 Gennaio. Incontro ricco ed interessante all'interno del quale è stata illustrata l'intera offerta formativa che l'istituto propone, a

cura del dirigente scolastico. Sono stati presentati i corsi di studio a cura dei docenti, studenti e delegati di enti ed aziende del territorio oltre ad una visita guidata all'interno della struttura per prendere visione dei vari laboratori che sono parte integrante della formazione. L'affluenza dei genitori è stata altissima. Per ulteriori informazioni si può contattare la segreteria dell'istituto al seguente numero 0873.341836.

Ad una grande donna che ha dato tanto a tutti. Auguri per i tuoi 80 anni da tuo marito Mario Giovanni, tua figlia Pina, tuo genero Michele, i nipoti Naike, Mattia, Valter, Giorgia e la pronipote Chanel. Grazie. Un abbraccio.



Maria Taddei



L'angolo della Posta

Le donne belle riescono ad avere tutto dagli uomini

“San Salvo” è un bel giornale. Parla della nostra città. Ci voleva. Speriamo che i Lions continuino a diffonderlo. Non parla di politica. Bravi Lions!

Dopo una lunga ricerca, la psicologa olandese Johan Karremans ha scoperto perché le donne belle riescono a ottenere dagli uomini tutto ciò che vogliono, ma anche

perché, all'università, i ragazzi hanno voti più bassi delle loro coetanee. Di fronte alla bellezza femminile, il cervello maschile va in tilt, la capacità di pensare diminuisce notevolmente.

Dopo aver conversato con le studentesse, i ragazzi dovevano rispondere a domande d'esame, ma la ricercatrice ha constatato che

nella maggior parte dei casi non erano affatto in grado di sostenere l'interrogazione.

La facoltà degli uomini di pensare con chiarezza e lucidità si abbassava notevolmente sia durante la chiacchierata con le ragazze, sia nei minuti immediatamente successivi agli incontri.

M.S.

Ognuno guarda al suo orticello

Nei tempi passati eravamo tutti proiettati al rinnovamento, al futuro, a qualcosa di nuovo di bello. Il bello non c'è più, oggi ognuno guarda al suo orticello. I ritmi sono diversi e poi...tutti

sono scontenti. Nessuno sorride, nessuno ti dà una mano per fare un gradino. È molto difficile, noto mancanza di entusiasmo, di passione... Per assurdo nella lotta alla sopravvivenza, che in fondo è la

nostra vita, le facilitazioni che ci ha regalato la tecnica non sono a mio avviso motivo di felicità. Occorre tanta apertura verso i bisogni degli altri.

M.D.G.

Angelo Sterpetti, un brav'uomo

Bravi, Lions sansalvesi! Avete ricordato nel numero precedente, Angelo Sterpetti, un grand'uomo. Lo ricordo bene perché mi avvicino agli 80 anni. Partiva di notte da San Salvo Marina con una vecchia bicicletta, sotto la neve, il freddo, la pioggia e il vento per prestare aiuto alla popolazione sansalvese. Faceva le punture e portava qualche medicinale, sempre gratuitamente. Era una persona di grande umanità. Ricordo che portava le gambe dei pantaloni trattenute da una molletta per non rischiare che i lembi

finissero dentro i raggi delle ruote. Non si era sposato. Viveva solo. Un personaggio di grande umiltà

merita la dedica di una strada di San Salvo.

A.D.L.



Il ventennio fascista a San Salvo

Nel censimento del 1931 San Salvo contava circa tre mila abitanti mentre la vicina Istonio con 11.066 residenti era già per densità demografica la seconda città della provincia di Chieti. All'epoca le stradine sansalvesi erano senza asfalto, lastricate con sassi alla buona. La pioggia e la mancanza di servizi igienici domestici trasformavano quelle stradine in putride latrine. La gente del borgo aveva scarponi sempre sporchi di melma. La povertà regnava nel borgo e il silenzio anchilosante amplificava il desiderio di una vita con meno privazioni e difficoltà. Molte volte però tali auspici rimanevano nobili sogni tra le difficoltà reincarnate tramandate di padre in figlio. Spesso era difficile pagare il fornaio o perfino la risuolatura degli scarponi. Il paesino stretto in una morsa di prospettive difficili non lasciava alcun spiraglio al sogno di un futuro proiettato al benessere. Erano tempi molto difficili ed ancor di più lo era per chi alla sera era più a digiuno del mattino. Il 4 novembre del 1932 Ciocco, presidente della locale Associazione Combattenti, venne nominato "Guardiano d'Onore del Monumento Sansalvese ai Caduti di guerra" dall'amico podestà Pietro Marzocchetti (con il quale successivamente avrà vari contrasti). Presenziò l'inaugurazione e la posa in opera della statua di bronzo denominata "Vedetta Armata" posizionata nel giardino pubblico della rimembranza



monumento ai caduti di guerra. Alla presenza di autorità locali e provinciali tra cui S.E. il cav. Luigi Russo, triumviro prefetto dell'associazione nazionale combattenti, Vitaliano Ciocco tagliò il nastro inaugurale con la benedizione del parroco di San Salvo don Oreste Scatozza.

Alla solenne cerimonia partecipò anche la consorte donna Elvira Artese e la figlia Giovanna.

Vitaliano Ciocco aveva diversi collaboratori e fidati sottocapi di quartiere però non tutti i sansalvesi gradivano la sua eccessiva politica autoritaria. Ciocco, non amava molto i colleghi medici. Non li considerava affatto alla sua altezza e li trattava come dei concorrenti professionali. Nel ventennio denunciò alle autorità centrali il compaesano collega medico Camillo Artese. Riuscì a sbarazzarsi del collega denunciandolo come sovversivo politico e soggetto pericoloso per l'ordine pubblico sansalvese. Don Camillo venne arrestato dalla polizia fascista a Noceto nel parmense, a casa del fratello.

Peppino Romondio

L'ESPERTO



RISPONDE

Il tempo delle... salsicce

Siamo nel pieno freddo, nel pieno inverno ed è tempo dei grandi sacrifici. Migliaia di famiglie si ritrovano in stalle e cantine a festeggiare il giorno delle trasformazioni, dell'abbondanza, delle svariate ricette che il maiale ci offre. Ma cosa è il maiale oltre che cibo e appagamento del palato? Ma cosa rappresenta il maiale come immagine della nostra anima e dei nostri sogni? Ho deciso di spendere due parole per questo animale e altre ne spenderò nei prossimi numeri per onorare quella natura interiore di ogni uomo che si sta sempre più trascurando e destinata, quindi, ad essere disconosciuta. Se ripercorressimo la storia, la mitologia e le religioni stesse potremmo scoprire con grande meraviglia quante proiezioni dell'uomo sono avvenute su questo animale.

Dai greci agli indiani d'America, dagli Egizi alle culture musulmane. Bene e male sempre a confronto. Anche in un episodio di Gesù compaiono i demoni che supplicarono di essere mandati "in quel branco di porci". Sento il dovere di richiamare alla memoria anche il sacrificio del maiale nei misteri elusini alla due divinità,

madre/figlia, Demetra e Kore o la divinità celeste egizia Nut la quale inghiotte e partorisce nuovamente i propri figli, le stelle, e che viene raffigurata in forma di scrofa. Anch'essa rappresentava la fecondità materna, creatrice di vita. C'è molto da dire su questo animale, non solo salsicce, ventricine e prosciutti, ma anche il significato buono e cattivo che accompagna la vita di ogni uomo.

Fecondità, maternità, istintività, qualità prettamente femminili è vero, ma non meno maschili, che il tempo e la società stanno sacrificando a vuoto per quello che si chiama, il gioco di potere. Il sacrificio, come le tradizioni, la storia e le religioni, serve, ma abbiamo bisogno di imparare a sacrificare anche un qualcosa di noi stessi per sfamare e nutrire altro che ancora ha da avvenire. Aspetti questi, sicuramente appartenenti tutti all'animo umano. Tocca noi sacrificare nelle nostre vite cose rispetto ad altre, trasformare aspetti e stadi in confronto ad altri, solo così potremmo davvero aver reso onore ad un animale che ce ne rende a noi ogni anno.

Christian Valentino
psicologo

I DIRITTI RICONOSCIUTI AL RUOLO DEI NONNI

L'unificazione dello status di figlio segna una svolta epocale nel diritto della filiazione, in quanto a distanza di quasi quarant'anni dalla riforma del 1975 si realizza quella separazione tra filiazione e matrimonio in forza della quale la condizione giuridica del figlio è tutelata in ogni ordine di rapporti come valore autonomo e indipendente dal vincolo eventualmente esistente tra i genitori.

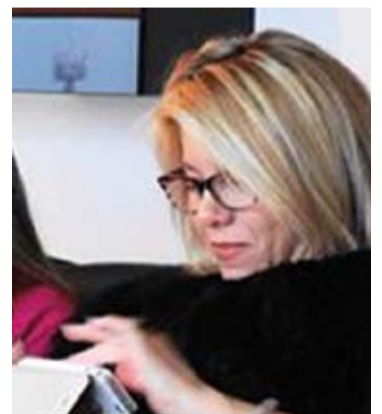
Il nostro legislatore ha riconosciuto un vero e proprio diritto agli ascendenti introducendo nel Codice Civile l'art. 317-bis che recita "Gli ascendenti [ndr: i nonni] hanno diritto di mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni.

Per la prima volta, il nonno, paterno o materno, cui sia impedito il rapporto con il nipote, potrà quindi ricorrere al giudice, al fine di ottenere l'emissione dei provvedimenti più idonei per soddisfare l'esigenza del minore di mantenere rapporti significativi con i nonni.

Tale novità si ancora al fatto che, seppure nella società moderna l'idea unitaria della famiglia è radicalmente cambiata, lasciando

spazio a modelli relazionali diversi (come ad esempio mononucleo, famiglia allargata o ricomposta), l'immagine dei nonni non ha perso il suo valore legato alla tradizione ed all'esperienza. Oggi, dove i minori hanno bisogno di punti di riferimento fermi e solidi, i nonni diventano sempre di più figure fondamentali nella vita quotidiana delle famiglie e soprattutto dei bambini che sono spesso lasciati a loro dai genitori impegnati nei più disparati lavori precari.

Diventa così di fondamentale importanza per la famiglia nella società attuale la presenza e l'aiuto offerto dai nonni. Secondo il nuovo art. 317-bis c.c. il diritto del minore a mantenere rapporti significativi con i parenti è strettamente correlato con il pieno riconoscimento del medesimo diritto per gli ascendenti. Quanto alle modalità di esercizio di tale loro diritto va rilevato come la norma, introdotta con il D.Lgs. n. 154 del 2013, si sia limitata a prendere atto di un orientamento, ormai consolidato in giurisprudenza, che legittima i nonni a sollecitare il controllo giurisdizionale "affinché siano



adottati i provvedimenti più idonei nell'esclusivo interesse del minore". In altri termini, oggi, i nonni che si vedono negata la possibilità di frequentare i nipoti, possono agire, nell'ambito di quelli che venivano denominati giudizi de potestate, per far sì che venga valutato il comportamento di coloro che hanno la responsabilità genitoriale, i quali, limitando il loro rapporto con i nipoti, li stanno privando del fondamentale apporto della relazione con la famiglia allargata. Questo per quanto riguarda il diritto riconosciuto ai nonni, ma i processi giudiziari spesso non portano a pacificare gli animi e a creare armonia in famiglia, per questo occorre sempre valutare quale sia la strada più idonea a tutelare gli interessi ed i diritti dei nonni nel rapporto con figli e nipoti.

Avv. Giuseppina Fabretti

Nicola Antonini: il suo calvario è finito per sempre

Nicola Antonini ha lasciato questo mondo. È sempre stato un grande lavoratore. Una vita segnata dal dolore e dalla sofferenza. Quarantadue volte sotto i ferri del chirurgo. Ecco uno squarcio della sua vita:

Il 15 maggio 1981 è una data che ha segnato profondamente la vita di Nicola Antonini, abitante in via Palmoli a San Salvo. Da quel giorno, per lui, è stato un alternarsi di ricoveri ospedalieri. Esperienze drammatiche, che resteranno impresse indelebilmente nella sua carne e nella sua memoria.

Nicola, nasce da una famiglia di contadini nella contrada "Bonomi" di Fresagrandinaria. Per recarsi alla scuola elementare del paese deve percorrere a piedi quattro chilometri, lungo una strada fangosa e cosparsa di rovi. Prima di entrare in classe, ogni mattina, deve calzare le scarpe pulite, che porta dentro un sacchetto di cotone marrone. Nelle ore pomeridiane sorveglia il bestiame. Raggiunta l'età adolescenziale, ha il compito di portare i bidoni di latte al lattaio. Il padre compra un camioncino e, l'anno successivo, persino una trebbiatrice. A Nicola non gli manca il lavoro. Acquista un camion per il trasporto delle merci e quando non è impegnato dal proprio turno di lavoro, arrotonda lo stipendio facendo l'autotrasportatore. E giunge, intanto, il 15 maggio 1981. Nicola, sotto un bel sole primaverile, sta aspettando in prossimità del suo camion, la fine dei lavori di carico, improvvisamente, nove grossi e pesanti pali in cemento armato, si staccano da un "muletto", crollando sul suo fragile corpo. Resta schiacciato dal peso dei prefabbricati. Viene immediatamente soccorso da alcuni operai, che in un battibaleno, lo portano al Pronto soccorso. La testa fortunatamente è illesa. Respira affannosamente. Quindici ore sotto i "ferri" e tre mesi in camera di rianimazione. Dopo 378 giorni viene dimesso. Ma è solo l'inizio di un lungo calvario, tanto da costringerlo ad inviare la lettera di dimissioni al direttore della S.I.V. Nicola comincia a recarsi da un ospedale all'altro. Da Lanciano a Chieti, da Termoli a Larino. Per tre anni, due volte al mese, si reca al Centro Ortopedico di Cortina d'Ampezzo. Trascorre altri sei mesi all'ospedale di Zinconia, dove subisce diversi trapianti ossei e la ricostruzione dell'uretere spappolato. Rimane quasi tre anni all'ospedale di Padova. Torna a casa, ma dopo qualche giorno viene sottoposto a tre interventi chirurgici all'ernia, al fegato ed alla cistifellea. Non ha ancora riacquisito la forma fisica, quando un mattino, sente una spada appuntita penetrargli il cuore. Con l'auto di un cugino viene trasportato di nuovo all'ospedale di Chieti. Il quadro clinico è pesante. Esce dalla sala operatoria con sei *bypass*. Ci fermiamo qui.

Nonostante mille e mille sofferenze, era sereno. Diceva spesso: "Dio mi dà la forza di sopportare". Nicola se n'è andato in punta di piedi. Adesso ha finito di soffrire.

M. Molino



La donne esseri inferiori

Nell'età medievale, le donne, dovevano obbedire a regole e comportamenti basati sul pregiudizio che la donna fosse inferiore e dovesse sottomettersi all'uomo: prima al padre, poi al marito e persino ai figli. Le donne venivano date in sposa giovanissime, poco più che bambine, spesso contro la loro volontà; Il loro principale compito era generare figli, possibilmente maschi. Non era quindi importante che sapessero leggere e scrivere; invece, fin da bambine, imparavano a filare, tessere, tagliare, cucire, ricamare, cucinare, accudire i fratelli minori.

L'influenza della famiglia era predominante; la giovane figlia non osava rifiutare di sposare colui al quale suo padre o la sua famiglia la destinavano. La sposa portava una dote che le era donata dai genitori; si poteva verificare il caso in cui il marito accusasse ingiustamente la moglie di adulterio per disfarsene e per ambiare sposa. All'età di 30 anni le donne erano considerate anziane e il periodo di mortalità, date le ripetute



gravidezze e le scarse condizioni igienico-sanitarie, era compreso tra i 30 e i 39 anni. Le mogli dei contadini si occupavano della casa,

dei bambini, della cucina, raccoglievano la legna, badavano alle bestie e spesso tiravano l'aratro come gli uomini. Le mogli degli ar-

tigiani facevano le operaie, filavano e tessevano. Lavoravano anche quando erano incinte e si fermavano solo per partorire.

Le donne nobili e ricche dovevano saper dirigere la servitù, curare la conversazione e il loro aspetto, sempre mantenendo un comportamento riservato e serio. Molti uomini del Medioevo scrivevano libri per insegnare alle donne come dovevano comportarsi.

Ecco come un anziano marito istruisce la giovanissima moglie sul comportamento da tenere per strada: "Quando vai in città o in chiesa, vai convenientemente accompagnata da donne onorate secondo la tua condizione, e fuggi qualsiasi compagnia sospetta, senza mai permettere che una donna malfamata sia vista vicino a te. E mentre cammini porta la testa alta, le palpebre abbassate, senza sbatterle e guarda dritto avanti a te, senza guardare intorno a te né uomini né donne, né a destra né a sinistra, e senza fermarti a parlare con nessuno per la strada".



COM'ERA

COM'È

Casa Artese-Lucarelli
VI Vico Garibaldi



Ahie 'Ndunì

li si ca zè ffijéte la fejie di cumbà Pasquale, a fàtte ddu gemèlle.

Màime a già preparate la halléne pi fa lu brode. Tinàve già cenghe fejie e mo a fatte sette, zi séme stufite a purtà picchihune e hällene.

N'zì n' bbruvùgne, fa li feije gnè li pircillicce.

Ahi Tonino, lo sai che è partorita la figlia del compare Pasquale? Mia moglie ha già preparato la gallina per fare il brodo. Aveva già 5 figli, ora ne ha sette, ci siamo stufati di portare galline e piccioni. Dovrebbe vergognarsi, fa i figli come porcellini d'India.

Direttore responsabile
MICHELE MOLINO
michele.molino@virgilio.it

Editore
LIONS CLUB SAN SALVO
in persona del Presidente
GUIDO TORRICELLA
guido.torricella@tin.it

Foto Antonino Vicoli
Vignettista Stefano Marchetta

Aut. Tribunale di Vasto
n. 144 del 01/09/2014

Grafica e Stampa
EDITRICE IL NUOVO
Vasto - www.ilnuovoonline.it

Valentini
Uomo - Donna - Cerimonia
Via Istonia, 64 - SAN SALVO (Ch)
Tel. 0873.342296 - 347.5559216

Pavone
ARTICOLI TECNICI - FORNITURE INDUSTRIALI
SAN SALVO - www.pavonecs.it

CASA in CENTRO
di Di Florio Marco
Partecipazioni
Liste Nozze
Bomboniere
insieme
c.da Piana Sant'Angelo
San Salvo (Ch) - Tel./Fax 0873.549316
casaincentro@virgilio.it

SUPERMERCATO GM RASPA
Via degli Oleandri, 13/B
SAN SALVO (CH)
Tel. 0873.341212